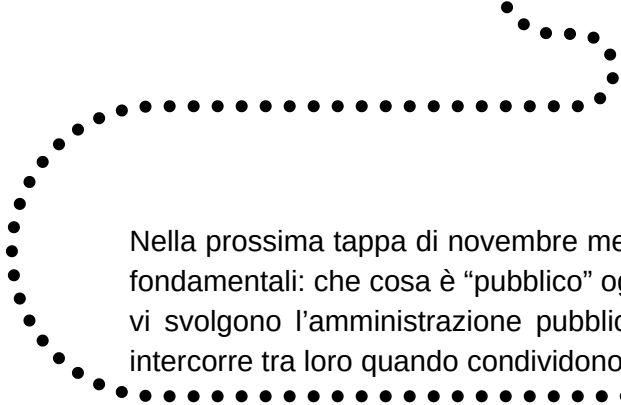


# INTRAPRESA SOCIALE

Il percorso della “carovana itinerante” dell’**Intrapresa Sociale** si arricchisce di una ulteriore tappa di confronto e di scambio, ritornando a **Trieste** nei giorni del **28 e 29 novembre 2025** per discutere a partire da due domande: **che cosa è “pubblico” oggi e che cosa intendiamo per “funzione pubblica”?**

E’ a Trieste che ci siamo incontrati per la prima volta nel 2022 dando vita a questa carovana che ha attraversato l’Italia come raccontiamo nel documento **“Storia della Carovana dell’Intrapresa sociale”**: un confronto aperto, intorno alla piattaforma dei “5 punti per identificare le intraprese sociali”, nella tensione a costruire, pur nella grande diversità di situazioni, esperienze, e soggettività che ci caratterizza, un “noi” collettivo che permetta di affrontare le sfide che abbiamo di fronte, rese più acute dalle guerre, dalla cultura del nemico, dai disastri ambientali.



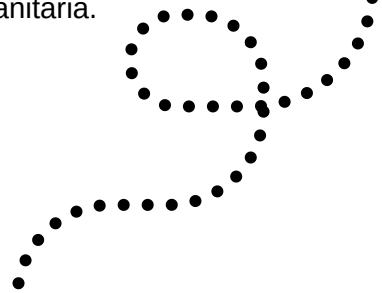
Nella prossima tappa di novembre metteremo al centro della nostra discussione alcune domande fondamentali: che cosa è “pubblico” oggi, che cosa intendiamo per “funzione pubblica”? Che ruolo vi svolgono l'amministrazione pubblica e i soggetti del privato sociale, e che tipo di relazione intercorre tra loro quando condividono una funzione pubblica?

Queste domande sono rese improrogabili da un contesto nazionale e internazionale nel quale, mentre le disuguaglianze crescono esponenzialmente, lo Stato viene sempre più piegato alla logica del mercato nella sanità e nel sociale, nel mondo del lavoro e della scuola, nell'ambiente, svuotando il pubblico del suo ruolo di garante dei diritti di tutti. Ne sono espressione la fine delle tutele del lavoro e la sua precarizzazione che rende problematico anche lo strumento dell'inserimento lavorativo per i più fragili, la delega deresponsabilizzante ai privati, la riduzione degli interventi, anche nei servizi pubblici, al formato della prestazione, con conseguente frammentazione e ipersemplicificazione delle problematiche, la svalorizzazione sistematica del lavoro sociale, le spinte al contenimento degli scarti sociali, all'esclusione quando non all'espulsione sociale. Qui vengono svilite le tante esperienze della cooperazione sociale di tipo “b” che fa sempre più fatica a garantire percorsi concreti di inserimento lavorativo per le persone fragili, in una sorta di dinamica perversa in cui il lavoro perde dignità e garanzie per tali soggetti e insieme anche per le operatrici e gli operatori che lavorano con loro.

Non basta più identificare il “pubblico” con lo Stato, con la Pubblica Amministrazione, con i servizi pubblici o con la proprietà pubblica, perché sia garantita una funzione pubblica. Perciò dobbiamo ripensarla: essa infatti costituisce per noi la cornice di riferimento delle nostre pratiche per costruire, a partire dai margini, l'esigibilità dei diritti di tutti e tutte e la tutela del bene pubblico, per rammendare le lacerazioni del vivere sociale perseguendo lo star meglio individuale e collettivo. Consapevoli che, così inteso, l'esercizio della funzione pubblica alimenta la democrazia.

Ci ritroveremo a Trieste per discutere proprio di questo. La due giorni di laboratori e discussioni cercherà di mettere a frutto il patrimonio ingente di saperi, di esperienze realizzate, di relazioni virtuose e strategiche di una rete di soggetti eterogenei, sia privati che pubblici, impegnati in diversi territori a svolgere una funzione pubblica così intesa. Ci chiederemo quindi quali devono/possono essere i rapporti tra il soggetto pubblico e la pubblica amministrazione e il mondo della cittadinanza attiva, del privato sociale e della cooperazione che opera in ambito sociale, socio-sanitario, abitativo, educativo, quali dispositivi possono aiutare a costruire e mantenere questa relazione, quali processi la vivificano e quali possono essere le alleanze possibili per condividere la funzione pubblica.

Non è un caso che vogliamo discutere di tutto questo a Trieste perché qui, già nei primi anni settanta, a partire dal lavoro di Franco Basaglia è stata inventata la cooperazione sociale come potenziamento del pubblico, restituendo cittadinanza alle persone con disturbo mentale, e costruendo nel territorio una rete di istituzioni “inventate” sostitutive del manicomio. E poi con Franco Rotelli dagli anni ottanta è stata sviluppata l'impresa sociale come strategia e azione sinergica tra pubblico e privato no profit per intervenire sui beni comuni con effetti trasformativi ed emancipativi, attraverso la strutturazione di una rete territoriale di servizi sanitari di prossimità, la rete delle “microaree” in un'ottica di salute pubblica e di integrazione sociosanitaria.



E' da questa storia che abbiamo appreso ad assumere come orizzonte dell'esercizio della nostra funzione pubblica la capacità di voce dei più marginali, che misura la democrazia – “profonda” - nel rapporto con l'altro. Soprattutto in un momento come quello attuale dove il mercato si sostituisce alla politica nel governo della società, minando le basi stesse della democrazia piegando lo Stato sia alle esigenze del mercato, sia al ruolo di mero gestore degli scarti prodotti da un'economia con al centro il profitto e non le persone. Vogliamo con questo incontro di novembre confermare questa cornice di principi forti che ha sorretto le nostre pratiche per interrogarne la validità oggi, per elaborare un'analisi delle ragioni della crisi del concetto di funzione pubblica contrastandone la deriva autoritaria, per condividere nuove forme di alleanza tra pubblico e privato e nuove proposte per rilanciare politiche e pratiche in materia di salute e di benessere collettivo. Articoleremo questa cornice nelle questioni di seguito elencate che costituiranno quattro diversi gruppi che, dopo la plenaria di apertura, lavoreranno nel pomeriggio di venerdì 28 per poi presentare le proprie riflessioni la mattina del sabato.

- **Gruppo 1:** Fare alleanza per inventare una rinnovata funzione pubblica: quali posture, approcci, processi e dispositivi?
- **Gruppo 2:** Lavorare “con” e non “per”: che funzione pubblica serve per riconoscere le persone come protagoniste?
- **Gruppo 3:** Il territorio e la comunità: quale funzione pubblica serve per lavorare in prossimità, con i luoghi, per raggiungere i bisogni e le comunità?
- **Gruppo 4:** Restituire dignità al lavoro: quale funzione pubblica serve per restituire valore e riconoscimento al lavoro sociale. Nel pubblico e nella impresa sociale, a partire dai lavoratori e dalle lavoratrici della cooperazione di tipo “B”

Vogliamo sviluppare un dibattito connesso con le pratiche, che ponga al centro le criticità ma capace di raccontare le molte esperienze positive in corso nei territori, per concludere l'incontro con una “Carta aperta” su cosa è “pubblico” oggi e cosa intendiamo per “funzione pubblica”.

Aspettiamo a Trieste tutte le persone che, nei loro diversi ruoli, lavorano nel pubblico o nel privato sociale e si occupano di salute, sociale, abitare, educazione, e vogliono trovare una casa per le loro riflessioni e un gruppo eterogeneo di confronto e apprendimento reciproco.

## Iscrizione e contatti

Per esigenze organizzative la partecipazione, gratuita, prevede l'iscrizione attraverso il seguente modulo entro e non oltre il 21 novembre:

<https://forms.gle/8rTrWsVb3mhiFFG7>

L' articolazione delle giornate verrà diffusa a breve

Per qualsiasi informazione è possibile scrivere a:  
intrapresasociale@gmail.com



# STORIA DELLA CAROVANA DELL'INTRAPRESA SOCIALE

E' a Trieste che ci siamo incontrati per la prima volta nel 2022 quando un gruppo di persone eterogeneo decide di mettere al centro della sua riflessione di nuovo l'impresa/sociale. Il convegno triestino è stato l'ultimo seme piantato da Franco Rotelli che ha lasciato i **5 punti dell'intrapresa sociale** perché germogliassero:

1. Costruire le condizioni affinché **ciò che per l'ordine sociale è incompatibile**, incongruo, diventi compatibile e **trovi spazio nel mondo**
2. Accrescere **l'emancipazione e la capacitazione** delle persone coinvolte, in ragione di un principio di giustizia sociale
3. **Rammendare le lacerazioni** degli ecosistemi
4. Coltivare **bellezza**
5. Favorire **alleanze tra pubblico e privato**

Dopo l'avvio nel novembre 2022, è partita la **Carovana dell'Intrapresa sociale**: un confronto aperto, nella tensione a costruire, pur nella grande diversità di situazioni, esperienze, e soggettività che ci caratterizza, un **"noi" collettivo che permetta di affrontare le sfide che abbiamo di fronte**, rese più acute dalle guerre, dalla cultura del nemico, dai disastri ambientali.

Dopo alcuni mesi ci siamo ritrovati in tante e tanti in un luogo bello, un teatro a **Napoli (13-14 ottobre 2023)** per parlare della costruzione di un noi collettivo. Ne abbiamo bisogno come l'aria in questo tempo in cui ci sentiamo stretti in una morsa: le disuguaglianze crescono, disgregano i territori e distruggono le vite delle persone. E la politica non ci vede e non ci sente, piano piano smantella il welfare, le politiche sociali che hanno sostenuto le persone più fragili e chi ha deciso di occuparsene.

Ci rifacciamo ai cinque punti perché ci aiutano a discutere, a interrogarci sul potere - chi lo detiene? come cambiano le dinamiche? -, a ricordarci che bisogna essere partigiani e partigiane stando sempre dalla parte dei diritti anche quando costruiamo compromessi per poter svolgere il nostro lavoro, a pensarci dentro una funzione pubblica costituzionale, quella dell'articolo 3 che richiama la Repubblica a rimuovere ostacoli al pieno sviluppo della persona umana. La Repubblica e non solo lo Stato. E noi, operatori e operatrici, attivisti e attiviste, studiosi e studiose, rivendichiamo questa funzione.

I cinque punti ci danno forza per ribaltare la narrazione e poter costruire bella politica.

**A Bologna (19-20 gennaio 2024)** alcuni mesi dopo parliamo di alleanze. Dove andiamo se non riusciamo ad uscire dall'isolamento in cui molti e molte di noi sono caduti? E' qui che iniziamo a parlare di carovana dei legami e delle pratiche. Ma non parliamo di alleanze solo guardando a noi, al nostro mondo. Parliamo apertamente della necessità di costruire alleanze con tavoli e reti nazionali mettendo in conto anche la fatica delle contraddizioni. E' questo il nostro posizionamento, ci diciamo. Per forza di

cose scomode perché mentre costruiamo alleanze per riuscire nella nostra missione di tutelare i diritti, dobbiamo sempre allargare le maglie del possibile e aprire nuove possibilità.

Anche nei contesti in cui sembra che i processi partecipativi per la costruzione delle politiche locali funzionino. Invece non tutto è oro quello che luccica. La partecipazione stessa a volte è un processo che esclude: i più fragili riescono a decidere qualcosa, e prima ancora riescono ad esserci con i corpi e con le menti affaticate dall'ansia di non riuscire ad arrivare a fine giornata. Una partecipazione così non incide e non è in grado di bloccare lo smantellamento del pubblico.

Dobbiamo allargare il nostro sguardo, farlo saltare gli steccati ed esplorare mondi altri come l'arte, la tecnologia, l'ecologia anche con l'intento di dialogare con le giovani generazioni e anche il mondo produttivo e la finanza etica. Per costruire un'economia, la nostra economia alternativa a quella neoliberista che è incompatibile con la vita.

Non un sogno velleitario ma processi già in atto, cose che si possono fare perché si stanno già facendo con approccio pragmatico e resiliente. Ad **Asti (31 maggio, 1-2 giugno 2024)** ad esempio e in molti altri luoghi del paese. Dialogando con il settore pubblico in modo non meccanico e standardizzato, ma attorno a situazioni e persone concrete. Ad esempio a Villa Quaglina dove Alberto Mossino ci racconta di come l'accoglienza a migranti e rifugiati sia diventata un modo per dare slancio all'economia del territorio e alle eccellenze agro-alimentari, e dell'incontro tra fragili malati di Alzheimer e persone che vengono da mondi lontani, che insieme si scoprono umani.

Ma è possibile capire come si muovono queste macchine che creano alleanze inventive, che producono cose che prima non c'erano, che curano persone e territori insieme con un'idea altamente e profondamente politica del lavoro sociale? Qui, a **Milano (12-13 luglio 2024)**, comincia a prendere forma l'idea del catasto delle idee realizzate, decidendo di iniziare a farlo senza sapere dove si va a finire (cosa è se non questo l'innovazione?), non raccontando buone pratiche ma processi che hanno reso possibili quelle pratiche e i risultati da queste ottenuti. Lo facciamo attraverso racconti densi di emozioni.

Come quello di Lucia dello ZAC di **Ivrea (24-25 settembre 2024)**, perfetto esempio di intrapresa, in cui la contraddizione tra impresa e sociale viene tenuta aperta, non nascosta sotto al tappeto. Sopportiamo l'inconciliabile. Anzi di più, gli troviamo uno spazio nel nostro mondo. E' in questa tensione che ritroviamo le leve che consentono ai processi di intrapresa sociale di costruire luoghi diversi e "inventare nuove istituzioni".

O a **Lamezia Terme (24 – 25 gennaio 2025)** dove ci siamo confrontati sul lavoro con le persone migranti in relazione alle tematiche della salute mentale, al lavoro di cura, alle sinergie territoriali, cominciando a rilevare alcuni primi indicatori di processo, le "leve" che consentono di attivare le pratiche di intrapresa sociale.

Infine ad **Acqui Terme (28 febbraio 2025)** dove la discussione si è concentrata sulla rivoluzione della cura, il "prendersi cura", concetto sempre più sostituito dalla mera assistenza, dal contenimento del malessere.

La cura come contrasto alla politica divisiva, dal tono emergenziale, che impedisce il pensiero lungo, una prospettiva di cambiamento.

Il percorso della "Carovana" dell'Intrapresa Sociale si arricchirà di una ulteriore tappa di confronto e di scambio, ritornando a Trieste nei giorni del 28 e 29 novembre 2025.